



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 16 ottobre 2024

1. **Svolgere il ruolo civilizzatore che i libri hanno avuto lungo cinque millenni di civiltà, prima che sia troppo tardi.**
2. **Manovra da 30 miliardi.**
3. **Il capitolo pensioni e l'incentivo per rimanere al lavoro.**
4. **Statali, arrivano il ritocco sblocca contratti e i soldi sul tavolo del rinnovo 2025-27.**
5. **Leonardo Becchetti: la lotta di classe è dentro di noi, che in questa società siamo lavoratori ma anche consumatori e azionisti.**
6. **Le lezioni dei Nobel per l'Economia non alimentano ottimismo.**
7. **Il G7 disabilità disegna il futuro e dall'Umbria vara la sua Carta.**
8. **Partita ufficialmente la joint venture tra Leonardo e la tedesca Rheinmetall, centrale per la difesa europea.**
9. **Il gong dice: quel che conviene all'Italia è tutto, tranne la Fiat.**

Carlo Rovelli – I libri lo sanno: noi siamo una sola tribù - Corriere della sera

Siamo qui per celebrare i libri. Alcuni di noi scrivono libri, alcuni pubblicano libri, la maggior parte di noi legge libri. I libri sono il nostro mestiere, una fonte di reddito, o semplicemente svago. Ma i libri, ovviamente, sono molto di più di questo. Sono, dall'alba della civiltà, il luogo dove si presentano le idee, dove le si trovano, il modo in cui si diffondono. «Idee» non è la parola giusta, qui. **È molto più di «idee» ciò che i libri trasmettono.** Trasmettono modi di pensare, letture della realtà, ideali, narrazioni, sogni, inclusi quei tipi di sogni che creano la realtà. Noi esseri umani viviamo in un mondo di narrazioni, entità artificiali, come leggi, Paesi, istituzioni, sistemi di credenze... Questi «mondi di parole», che sono il nostro habitat naturale, vengono costantemente costruiti e modificati dai libri. **Il mondo affronta sfide.** Una crisi ecologica, drammaticamente reale. Una crescente, e forse mai vista, concentrazione di ricchezza: la povertà estrema ha ricominciato a crescere — abbiamo cibo in abbondanza e centinaia di milioni di noi non hanno abbastanza da mangiare. **Peggio di tutto, la belligeranza sta aumentando.** Lo vediamo ogni giorno nelle notizie. La spesa militare sta aumentando vertiginosamente. Noi, stupidi esseri umani, sprechiamo una quantità colossale di risorse per costruire armi e usarle, generando immenso dolore per milioni, oggi, proprio ora, in Europa Orientale, Medio Oriente, Africa, e in molti altri luoghi a venire. **Perché? La risposta caritatevole è che siamo scemi.** La risposta meno caritatevole è che in questo modo alcuni di noi diventano più ricchi. E come se questo non fosse abbastanza, **la follia della catastrofe nucleare incombe ogni giorno più vicina.** Alcuni decenni fa, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, nel pieno della Guerra fredda e nonostante le differenze ideologiche, hanno concordato di



ridurre di quasi 90% il numero totale delle loro testate nucleari, molto saggiamente. Oggi, molto stupidamente, stiamo facendo il contrario: stiamo costruendo missili nucleari in grande numero e dispiegandoli di nuovo ovunque, incluso, purtroppo, in questo Paese, la Germania, che ricordo saggio. Ci incolpiamo furiosamente l'un l'altro. **Guardiamo la paglia negli occhi del nemico e distogliamo lo sguardo dalla trave nei nostri.** Invece di cercare modi per lavorare insieme, affrontare i problemi comuni, invece di negoziare i malintesi, cercare punti di equilibrio, consumiamo le nostre risorse cercando di sopraffarci a vicenda, per rendere il nostro gruppo, il nostro gruppo di paesi, più dominante, più potente. **Vogliamo schiacciare i nemici percepiti. Vincere.** Ciechi al fatto che coloro che chiamiamo nostri nemici sono proprio gli amici con cui dovremmo lavorare per il bene comune. Ci massacrano a vicenda. Diciamo che combattiamo perché siamo diversi, abbiamo valori diversi. È una bugia. **Combattiamo perché siamo simili, non perché siamo diversi.** Combattiamo per potere, dominio, ricchezza, privilegio. **Sporchiamo i nostri migliori valori — come la democrazia, la libertà — per utilizzarli come giustificazione,** come una ipocrita copertura ideologica, per la nostra (permettetemi) misera e miserevole difesa del nostro privilegio, o del potere imperiale sopra di noi. Diciamo di difendere ideali, quando l'ovvia realtà è che difendiamo supremazia e ricchezza. **La maggior parte degli uomini e delle donne di questa Terra sempre più piccola chiede di essere un'unica tribù.** Resistono i pochi che hanno più armi e difendono il privilegio con la violenza. Sono stato invitato qui a Francoforte per rappresentare il mio Paese. Amo il mio Paese, l'Italia. Amo moltissimo l'Italia. Ma non voglio cantare la grandezza e la bellezza del mio Paese — l'Italia è grande anche se non la canto io. Voglio piuttosto cantare la grandezza e la bellezza della mia tribù: **che è la tribù umana tutta insieme.** Perché la comunità di destino dell'umanità è ciò che conta per il futuro di tutti noi. Qui facciamo solo libri. Nient'altro che libri. Ma questo **è il tempio dei libri, è il tempio delle idee. Dovrebbe essere il tempio dell'intelligenza.** Chiedo troppo, se chiedo a tutti noi, del mestiere dei libri, di impegnarci a usare l'intelligenza per vedere che abbiamo bisogno, per il nostro comune bene, di riconoscere che l'umanità è un'unica tribù? Che dobbiamo **accettare le nostre differenze, smettere di demonizzarci a vicenda,** e piuttosto imparare l'uno dall'altro, costruendo insieme una comunità globale condivisa, per questo piccolo pianeta errante e rotante che è la nostra preziosa casa, la Terra? Per favore, **scrivete libri che ci insegnino a fermare la follia del presente.** Per favore, pubblicate libri che ci offrano modi di pensare come un'unica comunità universale. **Per favore, ricordate la responsabilità.** Guardiamo alla comunanza del nostro destino. Vorrei che la comunità dei libri — che noi formiamo — sia all'altezza di svolgere il ruolo civilizzatore che i libri hanno avuto lungo cinque millenni di civiltà, prima che sia troppo tardi. Io credo che un mondo migliore sia possibile. **E credo che i libri debbano esserne le radici.**

~

Mario Sensini – Manovra da 30 miliardi - Corriere della sera

Sarà una manovra di bilancio più ampia del previsto, che sfrutterà fino in fondo il miglioramento dei conti pubblici dovuto alla forte crescita del gettito tributario, previsto crescere nei prossimi cinque anni, a legislazione invariata, di 125 miliardi di euro. **La Legge di Bilancio del 2025, intanto, vale circa 30 miliardi lordi,** mentre per i due **anni successivi il governo immagina due manovre da 35 e da 40 miliardi,** sempre al lordo delle nuove entrate e delle minori spese che comunque serviranno. Il via libera alla Legge è arrivato ieri sera dal Consiglio dei ministri, che ha **approvato anche il decreto fiscale** che anticipa a quest'anno una parte della spesa prevista nel '25, e il **Documento Programmatico, già inviato a Bruxelles,** che traccia le linee della prossima manovra, **«seria e responsabile»** sottolinea il Ministero dell'Economia, tesa a sostenere i redditi medio bassi, le famiglie numerose, il rifinanziamento



della sanità e dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Gli effetti del **taglio del cuneo fiscale e l'accorpamento delle aliquote Irpef su tre scaglioni vengono confermati e resi strutturali**. Lo sgravio sulle buste paga, oggi garantito dal taglio dei contributi, dovrebbe essere assicurato da **una nuova detrazione fiscale**. Con la Legge di Bilancio '25 il governo mette poi a disposizione le risorse destinate a **finanziare i contratti del pubblico impiego** per il triennio 2025-2027, anche nel settore della sanità, che avrà nei prossimi anni stanziamenti «*in linea con la crescita del Pil nominale*», circa il 3% l'anno. Vengono **confermate e potenziate le misure sui congedi parentali** ed introdotta anche una «*Carta per i nuovi nati*» da mille euro per i genitori con Isee fino a 40 mila euro. Viene rafforzato il bonus asili nido, prevedendo l'esclusione dell'assegno unico dal computo dell'Isee. La carta acquisti «Dedicata a te» è rifinanziata per il 2025 con 500 milioni. Ci sarà, in compenso, **la stretta sulle detrazioni fiscali con un tetto basato sul reddito** e il numero dei familiari a carico, mentre non è chiaro se ci sarà un'ulteriore stretta sui bonus edilizi. Per il triennio '25-'27 viene **confermata la tassazione agevolata al 5% per i premi di produttività** erogati dalle aziende, ma anche le agevolazioni attuali sui fringe benefit. Gli importi, spiega il Tesoro, verranno maggiorati per i nuovi assunti che accettano di trasferire la residenza di oltre 100 chilometri. **Per le imprese del Mezzogiorno si confermano gli incentivi** finalizzati all'occupazione dei giovani e delle lavoratrici per il biennio 2026-2027. Confermati inoltre **la decontribuzione in favore delle imprese localizzate nella Zes** e gli incentivi all'autoimpiego nei settori strategici per lo **sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale** ed ecologica. Quanto alle pensioni sono confermate le misure dello scorso anno, ma saranno anche **potenziati gli incentivi per i lavoratori pubblici e privati che raggiungono l'età della pensione**, ma scelgono di restare a lavoro. Nessun accenno, nelle note che filtrano dalla riunione del Consiglio, alla rivalutazione degli assegni, che però sembra scontata. Il disegno di legge di bilancio stanziava anche risorse per assicurare la crescita degli investimenti pubblici anche dopo il 2026

~

Marco Rogari – Pensioni, detassato il bonus Maroni – Il Sole 24 Ore

La detassazione del cosiddetto bonus Maroni per favorire la permanenza al lavoro dopo aver raggiunto i requisiti al pensionamento. **Un piano per rafforzare e rendere più appetibile la previdenza integrativa**, da raccordare, anche con **alcune misure specifiche, alla previdenza obbligatoria e da rendere operativo partendo da una nuova fase di "silenzio-assenso"** per il Tfr. La conferma degli attuali strumenti per la flessibilità in uscita: Quota 103 in versione "contributiva", Ape sociale e Opzione donna "selettiva". **Un piccolo aumento delle minime**. E nessun nuovo taglio all'indicizzazione dei trattamenti all'inflazione. Con questa fisionomia il pacchetto pensioni della manovra è approvato ieri sul tavolo del Consiglio dei ministri. Un pacchetto che potrebbe subire variazioni in corsa fino al **momento della stesura definitiva della legge di bilancio da inviare in Parlamento**. Tra gli interventi che ancora ieri pomeriggio non venivano considerati stabili comparivano le fasce per le rivalutazioni e l'eventuale possibilità di trasformare almeno una quota legata al tetto di deducibilità dei contributi destinati alla previdenza complementare (5.164,57 euro) in versamenti effettivi. Incentivi per restare al lavoro. Per favorire la permanenza al lavoro **il governo punta con decisione sul rafforzamento del bonus Maroni**, che è oggi utilizzabile da chi è in possesso dei requisiti per la pensione anticipata (Quota 103) e che, al netto di ripensamenti in extremis, sarà rafforzato defiscalizzando, almeno in parte, l'incentivo, ovvero **la piena disponibilità in busta paga della quota di contribuzione a carico del lavoratore** (9,19%). Lo stesso meccanismo dovrebbe essere utilizzabile anche nel pubblico impiego, dove in ogni caso a partire da alcuni specifici



settori sarà prevista la possibilità di restare al lavoro, d'intesa con l'amministrazione di appartenenza, uno o due anni oltre la soglia di pensionamento dei 65 anni. Con l'obiettivo di irrobustire la "copertura previdenziale" dei giovani la manovra dovrebbe prevedere un **mini-piano per rafforzare la previdenza complementare**. Che poggerà su una nuova fase di "silenzio-assenso" per destinare il Tfr ai fondi pensione e su un'apposita campagna informativa per portare a conoscenza dei più giovani potenzialità e vantaggi delle forme integrative. Il governo in sede tecnica ha anche valutato la possibilità di trasformare almeno in parte i 5.164,57 euro di deducibilità prevista per i contributi ai fondi pensione in versamenti effettivi. Tra le ipotesi prese in considerazione in vista della stesura della manovra anche quella che consentirebbe ai lavoratori interamente contributivi (chi è in attività dal 1996) di utilizzare la rendita della pensione integrativa per raggiungere la soglia minima delle 2,8 volte il minimo Inps (salite quest'anno a 3 volte) per accedere al canale di uscita anticipata con 64 anni d'età e 20 di versamenti. **Non cambierà nulla sul versante della flessibilità in uscita con la conferma nell'attuale configurazione di Quota 103** in formato "contributivo", Ape sociale e Opzione donna "selettiva". Pertanto, anche nel 2025 rimarrà utilizzabile la via per uscire anticipatamente con un minimo di 62 anni e 41 di versamenti, ma con il ricalcolo contributivo dell'assegno. Con **Opzione donna** continueranno a uscire, **sempre con il "contributivo"**, solo tre categorie di lavoratrici: caregiver, invalide civili in misura pari o superiore al 74% e chi è stata licenziata. In tutti e tre i casi si dovrebbe essere in possesso di **almeno 35 anni di versamenti e 61 anni di età**, che scendono a 60 anni in presenza di un figlio e a 59 con due o più figli. **Anche le finestre per l'accesso alla pensione non dovrebbero subire variazioni**. **Non** scatterà alcun taglio alle rivalutazioni. Dovrebbe essere mantenuto il meccanismo "a fasce" con penalizzazioni progressive, originariamente destinato ad esaurirsi a fine dicembre, che però è ora sotto i riflettori della Corte costituzionale. (...)

~

Gianni Trovati -Statali, arriva il ritocco sblocca contratti - Il Sole 24 Ore

Sei per cento e due per cento. Ruotano intorno a questi **due parametri gli interventi della manovra per i contratti dei dipendenti pubblici**. Il primo è solo apparentemente più alto, ma in realtà richiede solo il mini-sforzo aggiuntivo del nuovo ritocco al rialzo dello 0,22% del tetto alle spese per i salari accessori. Ma è più immediato, perché **si applica ai contratti 2022-24 il cui negoziato è in corso in queste settimane all'Aran**, portando al 6% il valore degli aumenti della massa salariale reso disponibile dai rinnovi. **Il 2% invece il tasso di aumento messo in calendario per il 2024-26** secondo quanto annunciato dal Governo nelle scorse settimane ai sindacati. Trattandosi di buste paga, il grado di interesse è guidato da un ordine rigidamente cronologico, per cui è il caso di partire con i contratti in corso di discussione. Al momento la **tornata 2022-24 ha a disposizione per il complesso della Pa 9,94 miliardi**, di cui 5,5 per la Pa statale e 4,44 per gli enti locali e gli altri settori che pagano gli aumenti con i propri bilanci. Il ritocco dello 0,22 mette in circolo altri 300-350 milioni (circa zoo per lo Stato), e porta quindi il conto oltre la soglia dei 10 miliardi a regime. **È una cifra record, che però si confronta con l'altro primato centrale nel triennio di riferimento**: quello di un'inflazione che ha accumulato nel triennio 16,1 punti percentuali, viaggiando dunque a ritmi quasi tripli rispetto agli aumenti prospettati dal contratto. Proprio questo elemento ha complicato i negoziati, con l'Usb che ha appena deciso di abbandonare il tavolo e gli altri sindacati che chiedono a voce più o meno intensa a seconda dei casi risorse aggiuntive e hanno fissato l'appuntamento in piazza per sabato 19. **Il nuovo +0,22%**, che replica la mossa già compiuta con i contratti 2019-21, va considerato un segnale in questo senso: si vedrà quanto risolutivo. Un recupero integrale per via contrattuale della super-inflazione del periodo, del resto, è impossibile come spiegato a più



riprese dal ministro per la Pa **Paolo Zangrillo** indicando per questa ipotesi **un costo complessivo da 32 miliardi**. E nel conto va messo anche il taglio al cuneo fiscale e, per i dipendenti ministeriali, l'aggiornamento perequativo delle indennità di amministrazione che si è sentito di più dove quella voce era più bassa. Proprio i ritocchi al cuneo, con l'ipotesi di un **decalage fino a 40mila euro per ammorbidire l'effetto scalone** che oggi a 35mila euro cancella di colpo la decontribuzione, potrebbe dare una mano ai rinnovi, che mentre si occupano del 2022-24 devono però già guardare al 2025-27. Lo impongono anche **le nuove regole fiscali comunitarie, che chiedono di fissare ex ante una dinamica della spesa** poi modificabile solo in circostanze eccezionali. Per questo il Governo ha messo sul tavolo un altro 2%, circa 3 miliardi per il complesso della Pa, che tabelle del Piano dei conti alla mano coprirebbero l'indice dei prezzi al consumo. Ma solo per il primo anno.

~

Leonardo Becchetti - L'antigravità dei sottosalarati - Avvenire

Settantasette lavoratori sono stati licenziati qualche giorno fa con una Pec (un messaggio di posta elettronica certificata) a Ferrara da un'azienda di proprietà americana che ha deciso di **trasferire la produzione in India e in Cina**. Storie simili a questa si ripetono non di rado e ricordano quella più nota di **Gkn, l'azienda di Campi Bisenzio** dove la proprietà chiuse, nonostante l'attività fosse in profitto, per riaprire in Slovenia. Si tratta di esempi, assolutamente scontati e prevedibili, della **legge di gravità dei salari e della competizione globale** in cui le aziende alla ricerca del massimo profitto per i loro azionisti e proprietari usano **l'opzione della scelta di localizzazione per minimizzare i costi**. Poiché siamo un Paese ricco, e ce ne sono moltissimi altri dietro di noi dove costo della vita e del lavoro sono più bassi, non c'è che l'imbarazzo della scelta. **E quei Paesi magari sono anche più abili di noi a offrire condizioni di contorno** (costo dell'energia, tasse e regolamentazione, logistica) più favorevoli delle nostre all'insediamento di imprese estere. Faremmo male a lasciarci andare a facile indignazione, perché la lotta di classe è dentro di noi, che in questa società siamo lavoratori ma anche consumatori e azionisti. Ci entusiasmiamo quando un supermercato ci propone un "sottocosto" e lo intasiamo nella giornata degli sconti e del risparmio **senza renderci conto che dietro un sottocosto c'è un "sottosalario"** (come i 5 euro all'ora - altra notizia recente - delle operaie a cui è stato subappaltato il confezionamento di ovetti di cioccolato). E che chi percepisce il "sottosalario" non ha spesso neanche abbastanza soldi per potersi permettere i prodotti al sottocosto. Questa "legge di gravità" spiega anche alcune **caratteristiche del nostro mercato del lavoro, come quella dei "lavoratori poveri"**; ovvero circa 3 milioni di persone (il 12% della forza lavoro) che **guadagnano meno di 950 euro al mese**. È evidente che salari minimi legali più elevati non sono la soluzione di questo specifico problema, perché spingerebbero fondi di proprietà indefinita che gestiscono imprese in Italia a chiudere e delocalizzare ancora più aziende. **Ci sono però molte altre cose che possiamo e dobbiamo fare**. Prima di tutto **proteggere i lavoratori** quando il mantenimento di quello specifico posto di lavoro diventa una battaglia persa. Con gli ammortizzatori sociali ma soprattutto con **formazione, riqualificazione professionale per ridurre il mismatch** che in Italia sfiora quota 300mila. Piattaforme come quella della Anpal consentono oggi di verificare per ogni tipo di professione e di zona del Paese la presenza di posti di lavoro vacanti e di **stimare i tempi nei quali è possibile trovare un nuovo lavoro**. Per sottrarsi alla legge di gravità della concorrenza al ribasso è necessario poi avere dei vantaggi competitivi, ovvero saper fare qualcosa che gli altri sanno fare meno o non sanno fare. **Le politiche industriali devono favorire questo processo con opportuni incentivi**. Il tema dell'energia non è affatto scollegato: **il rapporto Draghi**



ricorda che il costo dell'energia più elevato per la dipendenza dalle fossili nel nostro Paese è una **zavorra pesante sulla competitività delle imprese**. Ci sono poi i contratti di lavoro, occasione straordinaria d'innovazione dove i principi di intelligenza relazionale sostenuti dall'Economia civile possono essere applicati in un quadro di cooperazione tra datori di lavoro e sindacati. Esempio attuale molto interessante e non di poco conto è quello del contratto dei metalmeccanici, attualmente in discussione, che riguarda 1,6 milioni di lavoratori e 30mila aziende (l'8% del Pil italiano). **È normale che in una fase iniziale della trattativa si sia in condizioni di "rottura" tra le parti**. Le questioni del contendere sono non solo il livello dei salari ma anche il welfare aziendale e la flessibilità e il lavoro agile. **Il valore aggiunto dei contratti di lavoro è infatti quello di offrire una varietà di strumenti** e non solo di fissare il livello dei salari che, come abbiamo visto, finisce sotto **lo scacco della legge di gravità della concorrenza globale e delle delocalizzazioni** (Gkn è un'azienda metalmeccanica). Molti più gradi di libertà nella definizione di regole **a favore della dignità del lavoro** esistono sugli altri fronti della flessibilità, dello smart working e del welfare aziendale, inclusa la possibilità di forme assicurative sanitarie molto importanti oggi come quelle sulla non autosufficienza, in drammatica espansione nel Paese. Qualcosa - non ci stanchiamo di dirlo - può e deve farla anche **il "voto col portafoglio" di amministrazioni pubbliche** (con le regole degli appalti) e dei **cittadini** (con il consumo responsabile di prodotti ad alta dignità di lavoro). Sta quindi anche a noi, se vogliamo **rimontare la rabbia sociale e lo scontento crescenti**, trovare le vie tra quelle indicate per rendere l'epoca che stiamo vivendo degna e se possibile promettente non solo per i consumatori e gli azionisti ma anche **per i lavoratori con meno risorse e qualifiche**.

~

Salvatore Rossi – Le lezioni dei Nobel per l'Economia non alimentano ottimismo sull'Italia - Il Foglio

Il premio Nobel per l'Economia a **Daron Acemoglu** e ai suoi sodali e coautori **Simon Johnson e James Robinson**, sul cui significato e sulle cui implicazioni il Foglio si è estesamente diffuso ieri, dà lo spunto per molte riflessioni che concernono da vicino il nostro paese. Ne vorrei qui proporre una. Fra i libri fondamentali scritti dai premiati ce n'è uno uscito in Italia nel 2013, con autori i soli **Acemoglu e Robinson (AeR)** e col titolo "*Perché le nazioni falliscono*" (il Saggiatore), pure ampiamente commentato ieri. Un libro serenamente divulgativo, difficile e lungo ma chiaro, nella migliore tradizione della divulgazione alta che si pratica negli Stati Uniti. Il libro ambisce a fornire la spiegazione ultima del perché, nel corso dell'intera vicenda umana, alcune comunità o nazioni abbiano prosperato economicamente e altre no, anche a parità di caratteristiche geografiche e di dotazioni naturali. La spiegazione offerta sta nella **qualità delle istituzioni nazionali costruite nel tempo e dei processi politici che le hanno generate**. Non mi soffermo sui concetti di istituzioni estrattive oppure inclusive, ne hanno già parlato altri. In un capitolo del loro libro AeR descrivono l'essenza dello sviluppo economico. Il titolo stesso del capitolo la riassume così: "*Come farsi venire un'idea, fondare un'impresa e ottenere un prestito*". Una frase di disarmante semplicità, che però chiama in causa tre complessi sistemi che connotano una nazione: **il sistema d'innovazione, quello di governo d'impresa e societario, quello finanziario**. L'assunto è che possano svilupparsi solo quelle nazioni dove: 1) **idee imprenditoriali nuove** - basate su una scoperta scientifica, o su un diverso adattamento tecnologico di una scoperta preesistente, o anche solo su una novità commerciale - trovino **terreno fertile nelle università**, nei centri di ricerca, nei laboratori privati e pubblici; 2) **dove creare dal nulla un'impresa sia favorito dal costume sociale e politico**, dall'ordinamento giuridico, dalle svariate autorità che vigilano sull'interesse pubblico; 3) dove, una volta che



l'idea sia stata partorita, **il sistema finanziario sia pronto a sostenerne** la trasformazione in un business redditizio, se l'idea viene giudicata minimamente meritevole sulla base del suo potenziale di mercato, non solo della reputazione personale dell'imprenditore (che potrebbe essere nulla se l'imprenditore è un giovane sconosciuto!). **In Italia siamo messi maluccio su tutti e tre i fronti.** La principale fabbrica delle idee innovative (l'università) è appesantita, come spesso viene ricordato, da scelte punitive di allocazione delle risorse pubbliche, da vincoli legali, da gravami burocratici e ideologici. Poi, **la fabbrica delle nuove imprese è ostacolata da ritardi culturali del costume nazionale**, dall'ordinamento giuridico, dal comportamento delle autorità pubbliche. Infine, la fabbrica della finanza, in particolare di quella (non bancaria) **per le imprese nascenti, è strutturalmente piccola** e intrecciata con le banche. I difetti del sistema d'innovazione discendono al tempo stesso dalla struttura economica e da scelte politiche. I laboratori privati in cui si fa ricerca e sviluppo sono pochi e di dimensione limitata, perché le grandi imprese che li ospitano sono poche e di dimensione limitata rispetto alle concorrenti estere. Dal canto loro, **le università, prevalentemente pubbliche, non premiamo i talenti:** le retribuzioni degli insegnanti sono uniformi e basse, siano essi dei premi Nobel o dei semplici portaborse, perché sono imposte dalle nonne sull'impiego pubblico. Le scuole di dottorato, dove dovrebbero coltivarsi le migliori intelligenze di ricerca che la nazione sa esprimere, sono spesso soltanto la porta d'accesso all'impiego pubblico nell'insegnamento universitario, dunque sono **governate da criteri burocratici** che poco hanno a che vedere con la ricerca alla frontiera del sapere. Inoltre, leggi, regolamenti e prassi che guidano nascita e morte delle imprese sono tuttora informati da un radicato pregiudizio vecchio di cent'anni, secondo cui **il mercato e i suoi soggetti (le imprese) sono sempre sospettabili di malversazioni** ai danni dei malcapitati cittadini. Da ultimo, anche se si superano gli ostacoli disseminati dall'ordinamento alla nascita di un'impresa, questa spesso o non nasce o non sopravvive a causa della indisponibilità di finanziamenti. **In Italia scarseggiano i "capitalisti di ventura" locali che studiano e rischiano**, e quelli esteri in Italia s'affacciano poco, per la vischiosità dell'ambiente istituzionale e di mercato. Se hanno ragione AeR, c'è di che essere pessimisti sul destino di lungo termine del nostro paese.

Roberta D'Angelo - Disabilità, a Solfignano l'Italia gioca la sua carta - Avvenire

È una lezione quella che va in scena al Castello di Solfignano, località mozzafiato sospesa tra fiaba e realtà nel cuore dell'Umbria. Una lezione che va in scena all'aperto, ma anche dentro le mura della tenuta storica, nelle sale, nelle cucine, nei bar allestiti per ospitare i 7 Grandi del mondo, i rappresentanti europei per la disabilità e di altri Paesi. Soprattutto va in scena sul palco, accanto ai ministri e agli esponenti politici che conducono i sei panel, per dire la loro. **È la lezione della normalità dei disabili, quelli che lavorano, quelli che ce la mettono tutta con estrema dignità**, ma senza i filtri richiesti da una società sempre più esigente nella cura dell'immagine. Quelli che non considerano limiti e difetti, ma **puntano alla sostanza:** il servizio di accoglienza per le autorità, un pasto ben fatto e ben servito. La pizza, perché in Italia non se ne può fare a meno. Quelli che sanno di avere un'occasione importante, ma che **vivono la solennità del G7 nella semplicità. Il G7 della disabilità**, che oggi dovrebbe partorire una Carta che, per usare le parole dell'arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei **Giuseppe Baturi**, *«disegna un futuro, ma a partire da realtà viventi, da realtà di cambiamento che già qui vediamo»*. **L'Italia ha voluto puntare sull'inclusione, non solo a parole, spiega la ministra Alessandra Locatelli**, *«reprendo in pieno la frase della Convenzione dell'Onu "niente sudi noi senza di noi"»* e a Solfignano l'organizzazione è **appaltata alle associazioni che ai**



disabili offrono lavori "veri", con contratti e buste paga. Qui va in scena la rappresentazione delle tante politiche che troppo a lungo sono rimaste buoni propositi all'interno di buone leggi. Su questo, conferma il **presidente dell'Anffas Roberto Speciale**, il nostro Paese «ha una posizione di assoluto protagonismo rispetto al quadro internazionale e stiamo parlando dei Grandi del mondo. L'Italia dispone della migliore normativa sulla disabilità e sull'inclusione sociale. **I Paesi del G7 prendono spunto dall'Italia**, anche la stessa Francia, che ha un sistema di inclusione scolastica molto valido, e che usa un approccio più pragmatico del nostro, più ideologico». **Ma «il limite»**, riconosciuto anche dalla **Fish di cui è Presidente il Consigliere Cnel Vincenzo Falabella**, a oggi è **«la troppa distanza tra le leggi che abbiamo e la loro applicazione»**, quella che consentirebbe di «fare il salto di qualità». I sei panel di preparazione al documento comune che verrà siglato oggi, toccano i tanti aspetti della vita individuale declinata con la scala delle esigenze dei disabili. **Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile**, guarda a quanto le catastrofi naturali rappresentino un impedimento doppio per un disabile che deve essere soccorso. **C'è poi lo sport** - le Paralimpiadi sono una dimostrazione - **fondamentale per l'inclusione**, c'è la gestione del tempo libero, che diventa insano se non è riempito di attività. Ci sono i caregiver; la categoria più "provata" da un lavoro che non trova adeguato spazio nelle risposte della politica. **C'è il lavoro**: una parte da leone a Solfignano la fa la ristorazione. **Nico Acampora, presidente di PizzAut**, è pronto con una «brigata» dei suoi 41 dipendenti autistici, a preparare pizza per le delegazioni dei Grandi del mondo. Con lui, Edoardo spiega **cosa ha significato avere «un lavoro vero, che non è considerato una terapia»** e che, racconta con orgoglio il suo collega Lorenzo, gli ha permesso di aiutare la mamma a pagare la riparazione della macchina questa estate. **Storie di normalità**. *«La Cei - continua Baturi - sta sviluppando delle connessioni importanti e catalizza l'attenzione di tante persone nelle diocesi, nelle realtà associative, nelle parrocchie, sta accadendo qualcosa, non è ancora quello che desideriamo, ma è un movimento che ci dà molta speranza»*. E **speranza deve dare anche l'Intelligenza artificiale**. La ministra Locatelli dedica un panel a quella che **per i disabili può diventare una opportunità**. L'la può avere una funzione ambivalente, ma l'auspicio è che, **mettendola al servizio della persona**, *«sia in grado di includere e far esprimere ciascuno nel massimo di quella dignità umana che è anche al centro della nostra Costituzione»*, spiega **padre Paolo Benanti**, consigliere del Papa sui temi dell'intelligenza artificiale e dell'etica della tecnologia *«Quindi speriamo che quello che emerge da queste giornate sia capace di imporsi come standard globale di inclusività e di accoglienza della diversità. L' la può cambiare la nostra capacità sociale di inclusione, cioè può rendere la nostra collettività capace di essere spazio per tutti»*.

Gian Maria De Francesco – Asse Leonardo-Rheinmetall, più vicina la difesa europea - Il Giornale

È partita ufficialmente ieri la **joint venture tra Leonardo e la tedesca Rheinmetall** per la costruzione di veicoli militari da combattimento in Europa. La nuova società si chiama Lrmv (Leonardo Rheinmetall Military Vehicles) e **l'azionariato è composto al 50% da Leonardo, al 10% da Rheinmetall Italia e al 40% da Rheinmetall Ag** proprio a sottolineare che, pur essendo una joint venture paritetica, **l'Italia ne sarà il cuore pulsante**. La sede legale sarà, infatti, a Roma e la sede operativa alla Spezia. La governance prevede una rotazione dei ruoli e un numero di consiglieri pari a sei per «trovare soluzioni condivise». Nel primo mandato ci sarà **un presidente scelto dal gruppo tedesco e un amministratore delegato scelto da Leonardo**, ha spiegato il ceo del gruppo italiano, Roberto Cingolani, aggiungendo che «ci sono



contatti in corso anche Oltreoceano» per l'eventuale ingresso di altri partner nell'alleanza. Obiettivo primario della joint venture è lo sviluppo industriale e la commercializzazione del nuovo Main Battle Tank italiano (Mbt) su meccanica Panther di Rheinmetall e della nuova piattaforma Lynx - sempre di derivazione tedesca - per il **programma Armored Infantry Combat System (Aics)** nell'ambito del programma per i sistemi terrestri dell'Esercito Italiano. I contratti dovrebbero essere firmati **nel primo trimestre dell'anno prossimo quando la joint venture sarà operativa al 100%** e il loro valore è stimato in circa 23 miliardi di euro in una quindicina di anni per 1.050 Lynx e 132 Panther. È previsto anche lo sviluppo e la produzione di altri veicoli di questa famiglia, come veicoli da recupero, da ingegneria e da posaponti. Entrambi i partner si aspettano inoltre che **i loro prodotti congiunti offrano ampie opportunità di vendita sui mercati internazionali**. A partire dalle necessità della guerra in Ucraina anche se, al momento, Kiev non ha budget sufficiente per **acquistare i 3mila carri armati** di cui avrebbe bisogno. Il ceo di Rheinmetall, Armin Papperger, ha evidenziato che, al netto della commessa italiana, nei prossimi 20 anni si dovranno rimpiazzare «migliaia di veicoli terrestri in Europa che hanno tra 35 e 50 anni». Una stima credibile per Lrmv è **catturare la metà di un mercato potenziale di 2mila nuovi carri** e 4mila veicoli di fanteria, escluse le richieste ucraine. Il mercato potenziale è stimato in almeno 50 miliardi di euro. Lrmv, oltre a rappresentare un concorrente del Leopard di Knds, mira a essere un componente di rilievo di Main Ground Combat System, il programma franco-tedesco per il carro armato Ue. Cingolani ha infine annunciato che «c'è una buona probabilità» di siglare entro Natale l'accordo Gcap con Bae System e Mitsubishi per **la produzione di aerei da combattimento**. Leonardo ieri ha ceduto lo 0,5% dopo un avvio positivo.

~

Pino Corrias - La ex Fiat chiede (ancora) soldi pubblici per profitti privati - Vanity fair

cena altamente teatrale di lotta di classe alla camera bassa di Montecitorio. Un frastornato **Carlos Tavares, plenipotenziario di Stellantis**, ultima mutazione di quello che un tempo si chiamava Fiat e che ora parla in tutte le lingue, tranne (quasi) l'italiano, che piagnucolava chiedendo soldi e incentivi per vendere nei nostri autosaloni le automobili costruite in tutti i Paesi tranne (quasi) l'Italia. Era seduto davanti a una pattuglia di deputati guidati da un **Carlo Calenda in calzoncini da pugilatore** che menava a nome e per conto **di quel che resta della classe operaia italiana addetta alla metallurgia automobilistica** e ora sempre di più alla cassa integrazione. «*Lei mente sui progetti e sugli investimenti*», gli ha detto a brutto muso il nostro peso welter. E il povero Tavares, che è povero per modo di dire visto che incassa 23 milioni di euro ogni anno fiscale, un migliaio di volte in più dello stipendio medio dei suoi dipendenti, che masticava amaro: «*Sento da parte vostra rabbia e un certo livore, lo stesso atteggiamento che hanno i lavoratori*». O cribbio. E Calenda giù altre botte: «*Non vi daremo un singolo euro, sino a quando non ci presenterete un piano industriale scritto*». Un passo indietro di cinquant'anni. **Nella Torino città-fabbrica, e nell'Italia del boom, il tempo lo scandiva la Fiat:** tram pieni alle sette del mattino, con nebbia, nessuno in giro alle sette di sera, lampioni spenti. **Giovanni Agnelli dai campi da sci del Sestriere regnava sulla vita di 230 mila operai**, ordinando ai governi di stendere asfalto ovunque e di tenere al minimo dei giri lo sviluppo di treni e porti. Tutto doveva viaggiare su gomma. Tutto doveva concorrere a vendere camion e specialmente automobili — un milione l'anno ai tempi d'oro — che **erano per lo più scatolette di latta coi finestrini a manovella**, il sogno dell'italiano medio incantato dal nuovo mondo dei consumi e dal weekend. La parola d'ordine era: «*Quel che è bene per la Fiat è bene per l'Italia*». Bon. Oggi **la Fiat, che negli anni ha incassato dallo Stato quattro volte il suo**



valore, non c'è più (o quasi). Dopo la cura degli eredi Elkann le auto vendute in Italia sono scese a 300 mila, gli operai a un quinto. **Indossata la coccarda francese di Peugeot, Stellantis ha spostato la sua sede legale in Olanda**, paga le tasse a Londra, quota le azioni a New York, costruisce in Francia. Romania, Turchia, Usa, Brasile. La Grande Panda viene dalla Serbia. E **l'ultima Alfa Romeo dalla Polonia**. Quattro anni fa, il governo Conte accordò un prestito da 6,3 miliardi di euro a Stellantis per investimenti in Italia. **Elkann e Tavares promisero nuovi impianti e assunzioni, poi fecero il contrario**, distribuendo quasi 4 miliardi in dividendi agli azionisti, cioè a loro, prima di restituire il prestito. **Oggi tornano a battere cassa**. Chiedono incentivi pubblici per vendere le auto elettriche e incassare profitti privati. Calenda mena, il sindacato annuncia lo sciopero generale. Il gong dice: quel che conviene all'Italia è tutto, tranne la Fiat.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it